

La pressione operaia e l'opposizione del PCI hanno fatto esplodere la crisi

Si dimette il governo siciliano

All'origine della decisione è il clamoroso ritiro dalla giunta dell'assessore repubblicano alla Pubblica Istruzione - La « sorpresa » del presidente Carollo - Evidente nella motivazione repubblicana lo strumentalismo elettorale

Una dichiarazione del compagno Macaluso

Sulla vicenda siciliana, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del Partito, ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione:

« Le dimissioni dell'assessore repubblicano dal governo, il ritiro del PRI dalla maggioranza di centro-sinistra, aprono una crisi (una crisi alla luce della quale, come abbiamo previsto quando abbiamo chiesto l'abolizione del voto segreto sul bilancio) che conferma la validità della nostra ferma azione (riformare il bilancio depurandolo delle spese improduttive clientelari).

« In questi mesi, infatti, la nostra incalzante azione su questo terreno ha messo con le spalle al muro il governo e la maggioranza di centro-sinistra che avevano presentato il vecchio bilancio, nonostante avessero categoricamente affermato, nel corso della campagna elettorale dell'anno passato, di voler cambiare la vecchia rotta che aveva messo in crisi la stessa autonomia. Proprio nei giorni scorsi, aveva contestato a La Malfa, la incoerenza dei repubblicani che, dopo avere proclamato al quattro venti di non poter partecipare a un governo che non riducesse almeno del 15% le spese correnti della Regione, avevano invece condiviso l'impostazione del bilancio e la politica clientelare del governo Carollo.

« Ma in verità questo governo è in crisi da mesi, non solo per l'incapacità di ripulire almeno in parte il bilancio, ma anche e soprattutto perché stretto da gravi problemi e da grandi lotte e cui non ha saputo dare una risposta nuova e positiva. E' questo, infatti, il governo che, latitante durante i giorni del terremoto, è stato incapace di contrattare con il governo nazionale i provvedimenti necessari per la ricostruzione e la rinascita, e l'assemblea regionale ha potuto varare una nuova legge per l'iniziativa del PCI che ha travolto le proposte governative.

« In questi giorni, la lotta degli operai dell'ENI ha richiamato l'attenzione di tutti sul dramma della disoccupazione e del lavoro, ma ancora una volta questo governo non è stato in grado di ottenere una modifica della politica antimeridionale e antisiciliana del governo di Roma. La settimana scorsa il governo Carollo era stato messo due volte in minoranza a proposito dei poteri e delle funzioni dell'Ente di sviluppo agricolo che si è visto bloccare un piano di progresso nelle campagne mentre veniva fermato ogni provvedimento di esproprio delle terre degli agrari.

« Ancora nelle campagne sta esplodendo la protesta dei contadini contro la politica dei monopoli del MEC che svaluta prodotti essenziali della nostra agricoltura: arance, vino, olio, grano. Ieri sera l'assemblea regionale è stata assediata da migliaia di minatori che chiedevano la certezza del lavoro e lo sviluppo dell'industria mineraria pubblica che il governo paralizzava, nonostante l'esistenza di un piano dell'ente minerario.

« In breve: sono venuti al pettine in queste settimane tutti i nodi di una politica che compromette l'avvenire della Sicilia perché incapace di contestare validamente e autorevolmente le scelte nazionali, e di prospettare soluzioni nell'ambito stesso della Regione. La crisi che si apre è quindi una crisi che va molto al di là delle motivazioni dei repubblicani e se si vuole affrontarla alla radice bisogna mettere al centro questi problemi e lottare per dare una soluzione democratica alla crisi siciliana.



PALERMO - Un momento della grande manifestazione dei minatori siciliani davanti a Palazzo del Normanni, sede dell'assemblea regionale

Pietosa autodifesa in un comizio della DC

Colombo non sa rispondere alle domande dei valdostani

Eluse le gravi inadempienze governative per l'autonomia della Val d'Aosta

Dal nostro inviato

AOSTA, 11. Quanto più si avvicina il 21 aprile, data in cui quasi 75 mila elettori valdostani rinoveranno il Consiglio regionale, tanto più la DC mostra il suo nervosismo. Certo per un complesso di colpa verso gli elettori e per bisogno di difesa esterna, la DC aostana ha chiamato in Valle quattro grossi cabri nazionali, come i ministri Colombo e Bo, il segretario del partito Rumor e il presidente del Consiglio Moro.

Questi quattro signori si arrenderanno nel giro di quindici giorni - Colombo ha parlato sabato scorso - nella più piccola delle Regioni italiane, per cercare di fissare l'insulto all'autonomia fatto dalla DC durante vent'anni, e il colpo di forza con cui essi hanno imposto un governo locale di centro-sinistra con un'« maggioranza » di diciassette consiglieri su trenta componenti il Consiglio.

Il discorso del ministro del Tesoro è stato un vero e proprio test sulla debolezza della DC nazionale e locale, di fronte ai problemi concreti. I commentatori aostanesi, interrogati precisi sulle inadempienze costituzionali di cui i governi, che si sono succeduti negli ultimi vent'anni, si sono resi responsabili di fronte ai valdostani. Perché - hanno chiesto i comunisti - il governo e la maggioranza che lo sostiene non hanno accettato di fissare al 75% delle entrate la quota spettante alla Valle sul totale dei contributi erariali che lo Stato riscuote nella regione? Perché non è stato riconosciuto la zona franca, come stabilisce lo statuto speciale, che avrebbe consentito di non pagare le dogane né altri tributi sulle merci consumate nella Regione?

Perché i beni patrimoniali dello Stato esistenti in Valle non sono stati ancora trasferiti alla Regione, come lo statuto regionale prevede? Perché i beni patrimoniali dello Stato esistenti in Valle non sono stati ancora trasferiti alla Regione, come lo statuto regionale prevede? Perché i beni patrimoniali dello Stato esistenti in Valle non sono stati ancora trasferiti alla Regione, come lo statuto regionale prevede?

Concorso per la migliore vignetta politica



L'Associazione « Amici dell'Unità » bandisce un concorso tra tutti i lettori del giornale, per la migliore vignetta politica il cui tema sarà tratto dalla campagna elettorale. Le vignette, debitamente firmate, dovranno essere indirizzate a « Amici dell'Unità », via dei Taurini 19, Roma. Una giuria interna, composta dalla Segreteria degli « Amici dell'Unità », sceglierà a suo insindacabile giudizio, tra tutte quelle pervenute, la vignetta migliore che verrà pubblicata sull'Unità ogni domenica, fino al 19 maggio, giorno delle elezioni. Ogni vignetta pubblicata verrà ricompensata con la somma di 10.000 lire.

Un gruppo di cattolici di Verona

DIGIUNANO PER IL LIBERO VOTO

Gli autori della protesta si pronunciano « per l'unità della Chiesa, contro l'unità politica dei cattolici »

VERONA, 11. I giovani cattolici del circolo « Mounier » di Verona, hanno deciso di fare un digiuno pubblico domani e dopodomani nei giardini di Valverde, in pieno centro cittadino, per manifestare il loro dissenso sulle indicazioni elettorali che la maggioranza dell'alto clero intende dare alle masse cattoliche. Infatti, mentre fanno scorso una analogia manifestazione dei giovani cattolici aveva avuto come tema la pace e il Vietnam, quest'anno, non dimenticando che il 19 maggio si andrà al voto, gli aderenti al « Mounier » digiuneranno « per l'unità della

Chiesa, contro l'unità politica dei cattolici ». La polemica è chiara, l'intento palese. Vogliono dire all'estero, a tutti i cittadini, che un conto è operare affinché tutti i credenti si uniscano in un'unica Chiesa, ma altra cosa, profondamente ingiusta e anticattolica, è dire: votate per la DC, perché è l'unico partito nel quale si devono ritrovare tutti i cattolici. I giovani del « Mounier » intendono così affermare pubblicamente il loro convincimento che niente e nessuno possono vietare ad un cattolico di votare per un partito che non sia quello dello scudo crociato e che, anzi, l'indicazione della maggioranza dei vescovi di far blocco attorno agli uomini della

Dalla nostra redazione PALERMO, 11. Travolto dall'incalzare delle lotte operaie e contadine, da una forte iniziativa parlamentare del nostro partito, e dalle proprie contraddizioni interne, il governo siciliano di centro-sinistra è stato questa sera costretto a rassegnare le irrevocabili dimissioni all'Assemblea Regionale.

Improvvisa ma non inattesa, la crisi è clamorosamente esplosa in seguito alla decisione della delegazione del PRI di abbandonare la giunta e di ritirarsi dalla maggioranza di centro-sinistra. Il ritiro è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Sala d'Ercole.

L'annuncio della decisione del PRI (in cui, come vedremo, giocano una parte non irrilevante strumentalismo e preoccupazioni elettorali) è stato dato questa mattina all'Assemblea dall'unico rappresentante repubblicano in giunta, Giacalone, assessore alla Pubblica Istruzione. Senza che nulla lo avesse sino a quel momento lasciato prevedere, l'onorevole Giacalone ha lanciato alle 11 la sua bomba: un anno fa, alle elezioni regionali - ha detto in sostanza - avevamo detto chiaro e tondo che subordinavamo il nostro appoggio e la nostra partecipazione alla giunta ad una sensibile riduzione delle spese superflue della Regione; è stata una battaglia « difficile » indurda democristiani e socialisti a tagliare le spese dei loro assessorati, e non l'abbiamo vinto. Di conseguenza, abbiamo domandato governo e maggioranza: « per dimostrare » ha detto testualmente Giacalone - « che facciamo sul serio, e anche a Roma, al governo nazionale, non ci torneremo se i nostri alleati non accetteranno le nostre condizioni ».

Il presidente della Regione non era in aula, al momento della sortita repubblicana; ma ci è corso subito dopo, e tra l'imbarazzato e lo sbalordito, ha chiesto un rinvio della seduta al pomeriggio per valutare la situazione. Sette ore dopo, l'on. Carollo riconosceva che le dichiarazioni dell'assessore Giacalone (« pur essendo lontane dal vero ») creavano una situazione politica profondamente diversa da quella in cui il governo era nato, e rassegnava perciò le dimissioni irrevocabili di tutta la giunta.

Era il riconoscimento di una crisi profonda, ben più articolata invero, e ben più dilatata, di quanto l'improvvisa respinta repubblicana non faccia credere. Intanto, proprio sul bilancio era da tempo che l'opposizione di sinistra, ed il nostro partito in primo luogo, conducevano una forte battaglia per denunciare le responsabilità di un governo che, ben diversamente da quanto aveva promesso, tentava di far passare un documento finanziario scandalosamente vecchio, e bloccava sistematicamente tutte le precise proposte positive (tagli, ristrutturazioni, investimenti produttivi) avanzate dal PCI.

Non pago di questo, il governo - nella sua intenzione - cercava di ottenere l'approvazione del bilancio in tempi brevissimi per imporre poi una lunga serie di lavori parlamentari e sfuggire così ad una serie di nodi decisivi (la politica agraria di sostegno alla azienda capitalistica, il tentativo di bloccare lo sviluppo dell'industria chimico-mineraria pubblica per favorire le manovre dei monopoli privati, la pratica di fare il « governo eccetera » in quali, sull'onda di una generale e massiccia ripresa delle lotte dei la-

voratori siciliani, il centro-sinistra aveva più volte paurosamente vacillato, soprattutto negli ultimi giorni. Anche alla luce di questa realtà - e del rifiuto del governo di dare una risposta valida alle ansie della regione - il gesto del PRI tradisce il senso di una tardiva scissione di ben più complesse responsabilità. Né lo sbalordimento mostrato ed espresso stamane dal presidente Carollo poteva apparire completamente ingiustificato, almeno considerando due dati di fatto, per non citare che i più rimarchevoli e qualificanti.

Il primo. Quell'onorevole Giacalone che stamane si è dimesso evocando l'impossibile reazione a catena, è quello stesso che, bollato alcuni mesi fa da un solenne voto di censura del parlamento regionale per il galoppaggio di massa organizzato attraverso famigerati « centri di educazione scolastica » si guardò bene, allora, dall'avvertire la scienza di dimettersi dal governo.

Il secondo. Quel PRI che ha fatto stamane traboccare il raso della crisi, è quello stesso che, saldato il centro-sinistra al Comune e alla Provincia di Palermo, sostiene da solo, ormai da un anno e più e in tutt'e due le amministrazioni, le « bande » dc coinvolte in clamorose vicende penali, di malcostume e di mafia.

Dopo l'annuncio delle dimissioni del governo, da parte di alcuni esponenti della DC e del PSU è stata avanzata questa sera l'ipotesi di una « rapida » soluzione della crisi, con l'esclusione dei repubblicani. In questo caso però, il centro-sinistra bicolor godrebbe di un solo voto di maggioranza.

Da parte repubblicana è stato invece detto che il PRI non tornerà al governo se non saranno accolte integralmente le sue richieste. Alcuni (e fra questi lo stesso presidente della Regione dimissionario) hanno fatto intendere di dubitare della fermezza di questi propositi.

Giorgio Frasca Polara

Limiti per le servitù militari

La pubblica amministrazione non può imporre per la seconda volta, una servitù militare d'urgenza se non prova che siano intervenuti motivi nuovi. Se la precedente servitù temporanea, imposta in via d'urgenza, non è stata resa definitiva nel biennio successivo, non può essere confermata sugli stessi terreni e per gli identici motivi.

Condonate le punizioni disciplinari ai militari

In occasione delle festività pasquali, il ministero della Difesa ha disposto che al personale militare delle Forze Armate sia condonate tutte le punizioni disciplinari comprese quelle di rigore.

Un articolo dell'« Astrolabio » sulle prospettive del nuovo quinquennio

Parri: il dissenso cattolico non è più reversibile

« Si delinea una dialettica più efficace per l'alternativa di sinistra portata dai comunisti » - La Malfa ripropone la « politica dei redditi »

Ieri mentre il socialdemocratico Matteo Matteotti esibiva complicato il bilancio della estensione del centro sinistra « dal vertice alla periferia » il governo regionale siciliano cadeva. La « periferia » seguita a riprodurre tutti i guasti di un indirizzo che la DC, la maggioranza socialista e Ugo La Malfa si ostinano a proporre per altri cinque anni.

Il leader repubblicano ha detto ieri, in una intervista ad un settimanale milanese, che il centro sinistra va rifatto subito dopo le elezioni e si è tuttavia schermato dall'accusa di moderatismo, di posizioni concenzionali col P.L.I. Egli ha smentito che esista un triangolo La

Malfa - Colombo - Mancini ma poi si è rallegrato che il ministro del Tesoro la pensi come lui in materia di « politica dei redditi ». Naturalmente egli continua a professarsi « di sinistra » ma la politica economica che egli concepisce è quella - disastrosa - di Harold Wilson.

Delle « prospettive per un quinquennio » scrive Ferruccio Parri sull'Astrolabio. Non si tratta di prospettive « tranquille ». La situazione italiana è « mossa » per l'aggravarsi rapido e preoccupante degli squilibri di vecchie strutture e di timide procedure rispetto ai bisogni e alle attese, il dilagare delle ribellioni centrifughe, delle rotture di sup-

porti paternalisti, delle contestazioni a cerchi sempre più ampi, dei frastagliamenti ai margini dei sistemi politici; il delinearsi di una dialettica più efficace per l'alternativa di sinistra portata dai comunisti. Di fronte a tutto questo sta la « prudenza della genericità » nenniana, ma anche il dissenso cattolico, « vasto movimento ormai non più reversibile e dissolubile » che preoccupa la DC ma che deve indicare anche ai socialisti « il costo della loro alleanza ». Come è noto il vice segretario di Piccoli ha creduto - in un recente discorso elettorale - di poter esortare i dissidenti cattolici a muoversi solo nella sfera tecnica senza pretendere di fare politica. Una agenzia della sinistra de ha risposto ieri a Piccoli con una nota assai polemica. Il fenomeno resta al centro delle preoccupazioni della stampa vaticana che cerca di esorcizzare ricorrendo ai luoghi comuni della agitazione anticomunista. Ma il fatto è che il dissenso cattolico muove da una propria ispirazione religiosa e rivendica la sua legittimità sulla base del Concilio e del maestro giovanneo.

Quanto alle accuse di dop piezza e di « polivalenza » che l'Osservatore Romano continua a rivolgerci si tratta solo di rimandare, oltre che alla elaborazione che i comunisti hanno raggiunto sui problemi della libertà religiosa, alle scelte di fondo che il PCI ha fatto sia contro ogni concezione confessionale dello Stato sia contro ogni anticlericalismo di stampo ottocentesco. Il commentatore vaticano assicura di aver « studiato attentamente tutti gli aspetti dottrinali e storici » del comunismo. Può darsi che abbia dimenticato Gramsci e Togliatti ed è certo che ha trascurato brani molto importanti della nostra storia nazionale.

Rivendicando una riforma universitaria

Gli incaricati respingono la circolare Gui

E' un tentativo di rendere corresponsabili dell'attuale struttura studenti e docenti subalterni ai quali si nega un effettivo potere

Il Consiglio nazionale dell'ANPUI, l'associazione dei professori universitari incaricati, riunitosi a Bologna ha approvato un documento che ribadisce l'urgenza di una autentica riforma universitaria. Il documento rileva che lo atteggiamento di radicale opposizione al disegno di legge 2314 assunto dall'ANPUI negli ultimi congressi si è dimostrato « corretto » alla prova dei fatti. Il governo ha infatti presentato delle proposte di riforma universitaria « tali da incontrare una vasta opposizione di base, parzialmente nel movimento studentesco ».

Dall'entro, lo stralcio della figura e dei compiti del docente e dei suoi rapporti con i discenti - con il superamento della frammentazione burocratica delle funzioni e della parcellizzazione per materie di insegnamento - la riqualificazione della spesa e l'inversione della tendenza a portare la ricerca fuori dell'Università - che minaccia di renderla simile ad un super-pericipo - sono le premesse indispensabili a qualsiasi riforma didattica, non escludendo cioè la validità e la necessità di una rielaborazione dei contenuti culturali dell'insegnamento universitario.

Daltronde, lo stralcio della prima della chiusura del Parlamento è stato « un tentativo estremo di copertura, che non è comunque riuscito a mascherare l'insuccesso politico ».

Dopo avere rilevato che « in attuale situazione di carenza scientifica e didattica dell'Università è responsabilità dei professori di ruolo che la gestiscono », l'ANPUI respinge lo spirito informatore della recente circolare ministeriale. Quest'ultima, prevedendo la possibilità di innalzare l'ambito della legge 2314, si propone di « bilanciare una corresponsabilità degli studenti e dei docenti subalterni nella gestione dell'attuale struttura senza dare ai loro rappresentanti alcun effettivo potere per svolgere un'azione incisiva di modifica ».

D'altra parte l'ANPUI ritiene che si tratti di un evidente tentativo di limitare l'appassionato dibattito di questi anni ad una mera revisione di metodi didattici.

« D'altra parte l'ANPUI ritiene che si tratti di un evidente tentativo di limitare l'appassionato dibattito di questi anni ad una mera revisione di metodi didattici. »

Il Consiglio nazionale della associazione ribadisce con forza che l'attuazione di una valida politica di diritto allo studio tesa ad allargare realmente la base sociale stu-

NEL N. 15 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Al fianco del Vietnam (editoriale di Enrico Berlinguer)
- La fuga dei capitali all'estero (di Luciano Barca)

Su alcuni aspetti della campagna elettorale: la lotta degli studenti in Italia e la svolta democratica a Praga (di Luigi Longo)

LE CENTO ORE CHE HANNO SCOSSO L'AMERICA :

- 1) Dalla sconfitta nel Vietnam alla rivolta dei negri (di Louis Safir)
- 2) Martin Luther King (di Maurizio Ferrara)
- 3) Fine dell'America dei « liberals » (di Romano Ledda)
- 4) Mosca: perché Johnson ha dovuto cedere (di Adriano Guerra)
- 5) Sfruttamento e violenza nella società americana (di Mario Spinella)
- 6) L'Europa paga per il dollaro (di Enzo Fumi)

- FIAT: le anime morte ora fanno i picchetti (di Aniello Coppola)
- Studenti: come andare avanti (di Claudio Petruccioli)
- Luciano Romagnoli combattente e dirigente (di Rinaldo Scheda)
- Letteratura e strutturalismo (di Paolo Valesio)

Rassegne, critiche e note di Ivano Cipriani, Mino Argentieri, Bruno Schacherl, Ruggero Gallico, Luciano Gruppi, Enzo Fumi e Giuliano Manacorda

Ascoltate RADIO BUDAPEST

ORARI E L'INGHEZZE D'ONDA :

Dalle 12.30 alle 12.45 (domenica esclusa)	Onde corte 25,2 Kc. 11.310
Onde medie 21,8 Kc. 9.215	Onde corte 28,3 Kc. 9.213
Onde medie 19,8 Kc. 8.213	Onde corte 31,4 Kc. 9.245
Onde medie 17,8 Kc. 7.215	Onde corte 34,4 Kc. 11.310

dalle 18.00 alle 19

Onde medie 21,8 Kc. 1.250	Onde corte 24,8 Kc. 2.215
Onde medie 19,8 Kc. 1.250	Onde corte 27,8 Kc. 2.213
Onde medie 17,8 Kc. 1.250	Onde corte 30,8 Kc. 2.215
Onde medie 15,8 Kc. 1.250	Onde corte 33,8 Kc. 11.310

dalle 21.15 alle 21.30

Onde medie 24,8 Kc. 1.250	Onde corte 27,8 Kc. 2.215
Onde medie 22,8 Kc. 1.250	Onde corte 30,8 Kc. 2.213
Onde medie 20,8 Kc. 1.250	Onde corte 33,8 Kc. 2.215
Onde medie 18,8 Kc. 1.250	Onde corte 36,8 Kc. 11.310

dalle 14 alle 16.30 (soltanto alla domenica)

Onde corte 30,3 Kc. 9.213	Onde corte 33,3 Kc. 9.215
Onde corte 36,3 Kc. 9.215	Onde corte 39,3 Kc. 11.310

CALLI ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i raschi pericolosi il nuovo liquido YOMO. YOMO è una soluzione completa dissacca duri e calli allo stato con il ricino. Questo nuovo collagio INGLESE si trova nelle Farmacie.

YOGURT YOMO

CALLI ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i raschi pericolosi il nuovo liquido YOMO. YOMO è una soluzione completa dissacca duri e calli allo stato con il ricino. Questo nuovo collagio INGLESE si trova nelle Farmacie.

YOGURT YOMO